

sarto. L'altro per rincorarlo vuol offrirle il caffè, ma la contessa:

L'è pa' permiss!
Oggi l'è Vener Sant, l'è di digiuno.

Chiude infine la raccolta la spiritosa autocritica di "Sang Bleu", che crediamo opportuno riportare per intera:

Cont: Astu lesù coi vint sonet? *Marches:* che orour! Su des parole, quindes golarie. *Cont:* E tanto grosse ch'a lan gnanca r.e... *Marches:* Int aut che r.e: a lan durmi letour! *Cont:* Mi pèr me cont l'hai nen podù finie. *Marches:* Couhufelice tra j scritur. A l'è quacosa come fra j pitour. Cui ch'a van a tachè d'tapissarie. *Cont:* A devèsse 'n strassen ch'a l'è invidious. D'coul cachet ch'i l'avouma, e an rinfacia. *Marches:* L'avrà serca d'intre chez nous. T'golous! Ma come d'giust avend ciapà na nacia. — Adess a fa come col can ringhous, ch'ai banda a l'uss ch'a l'han sara je 'n facia.

Nella citata "Prefasson" a "Sang Bleu", l'Alfieri, affinché non si potesse pensare che avesse un fatto personale contro la nobiltà, dato che:

La satira quirtrop l'ha da spasse abbastassa
An sui cativ costum, sui vissi e s'ignorasssa
Ch'a trouva n' tutti ij gradi d'la umata società

aveva concluso il suo dire con la promessa:

D' combate int l'istess metro costum, vissi, ignorasssa
Dla Bourghesia, d'la Plebe, del Clero e d'la Finasssa

Però soltanto in parte, per ragioni che ci sfuggono, mantenne la sua promessa e non compose che "Bourghesia", anch'esso raccolta di venti sonetti, che riuni poi, con i precedenti contro la aristocrazia, in una sola opera dal titolo "Maccette Turineise" (1879).

"Bourghesia" è la satira contro la classe media che è, secondo l'autore, un qualcosa di ibrido ed indefinibile: disprezza la plebe su cui cerca di elevarsi per equipararsi alla nobiltà, della quale elemosina la benevolenza, pur senza riuscire che a scimmiettarla nell'esteriorità. Dato anche il tema più vasto e vario, essa appare, di fronte a "Sang Bleu" come una spigolatura più frammentaria, ma è anch'essa una satira mordace e faceta.

Pure nella disposizione della materia e nel trattamento dell'argomento "Bourghesia" mostra, rispetto a "Sang Bleu" una voluta simmetria: alcuni versi dell'Alfieri:

Avvocati e Mercanti, e Scribi e tutti
Vor che appellarvi osate il Ceto Medio.

come epigrafe, la dedica all'amico avvocato

Eraldo Baretto: "Pr'avei ocasion d'ripete ch'a l'è sempre l'ime pi car amis", e la "Prefassion" nella quale il poeta immagina un dialogo che si svolge tra il "letour" e se stesso "Fulbert", il quale si protesta ancor vivo e assai attaccato alla vita per tutto quello d'interessante che lo studio della società presenta e si senza modestamente della povertà dei suoi sonetti "in paragon d'immens spetaoul ch'a presenta". La società per coul ch'a s'f'lica 'n po' indrenta, tanto che solo cedendo alla insistenza degli amici che li trovarono belli si decise a pubblicarli, finendo col dire bonariamente:

A bon cont a son si lesie s'it vende o nen.
Ma lesime nen la vita, sta san e venime ben.

Alla "Gournà d'sour cont" di "Sang Bleu" la riscontro in "Bourghesia" l'"om-machina" che si presenta come prologo dell'operetta. La vita monotona e regolare dell'uomo medio è qui sintetizzata in pochi versi:

A set ore Madama al da l'café,
L'scurto, compro l' Popol, e coul stampa.
Vad a l'ufissi e quindi a l' dejeuner.
L'ora d'chilo, e poi turno al travai.
Scurto a sinch ore e vad da Marendas.
A pié l'vermouth e a lesé 'n po' ij giornai.
Disno, meno nta signora a le dui pas.
Quach volta a fè na cursa sul tramway.
E a des e mesa i son sul mataras.

E di pari passo, negli altri componimenti, i diversi rpi della vita sociale borghese sono messi alla gogna e causticamente derisi: il travet famullone e mormoratore contro chi lo paga perché lavori, il professionista che sfrutta il cliente ignorante, il letterato mancato che ha risolto il problema improvvisandosi critico d'arte per un giornale "d'j pi scadent" con pochi bon sens e quach'erour d'gramatica, il giornalista senza coscienza che vende la sua penna per chi lo paga di più, e ancora i genitori che danno un'educazione sbagliata ai propri figli credendoli piccoli geni perché scombiccherano versi pedestri, o perché sanno dare una pronta risposta o fare la mimica della nonna quando grida, o ripetere le interiezioni del papà "quand a l'ha l'fout". La meschinità piena di pretese del borghesuccio che vuol dar feste per imitare i signori è ben tratteggiata nel "Di d'riceviment", dove "Casa Stentin" (si noti l'appropriato cognome) per far sembrare più grande ed accogliente il suo esiguo appartamento:

A tramò 'n cusina la letora,
E a sodo, e a banto come don facin.
As lito per coul di na consuetà.
Per deurve l'uss, e poi, fin p'inchin.
A mangio per disne pan e grivera.